



Abbonamento annuo:

Italia L. 2,00

Estero 2,50

Ogni provento

a beneficio dell' Istituto
- Missioni estere - Parma.

Sommario:

È natale — Istruzione ed educazione — Dai nostri — Notizie delle missioni — Giardinetto: Ai fiori raccolti nella grotta di Massabielle di Lourdes posti innanzi all' Immagine di M. V. Immacolata — A Gesù Bambino — Copertina: inserzioni — spicche piene — parole agli abbonati e lettori.

Per preghiera di inserzione:

« Dalla Tipografia della S. Lega Eucaristica di Milano è uscito or ora un piccolo libro intitolato = *Un po' di luce sopra la preghiera cristiana* = È un lavoro fatto egregiamente. Del concetto della preghiera, delle condizioni che richiede, si parla piamente e dottamente.

Questo libretto tiene assai bene le veci di un ampio trattato, che non tutti potrebbero e vorrebbero procacciarsi o leggere.

L' autore può andare lieto della sua fatica, perchè le persone che avranno il bene di leggere la sua operetta, non potranno non conoscere l'aggiustatezza delle idee svoltevi e non confermarvi il proprio spirito ».

STRENNA ?

A questo numero uniamo due pagelle per l'Apostolato « Fede e Civiltà » non è una pretesa; è un semplice desiderio..... è un porgere l'occasione facile a chi potesse fare la stredda al Missionario. — Non vi disturbi questo leggero foglietto, usateci venia se osiamo seminare per il venturo anno. — Si capisce — le annate sono scarse, diceva il povero Fra Galdino — le spese sono incalcolabili, potrebbe aggiungere se tornasse alla cerca delle noci in questi tempi — ma 10 centesimi sono tanto poco! la causa per cui si offrono è tanto nobile, tanto cristiana che c'è proprio da credere in una larga ricompensa da Dio. Lavoriamo tutti insieme per la propagazione del Vangelo con quei mezzi che ci sono dati, preghierà ed obolo e ci sentiremo soddisfatti di aver compiuto un dovere di gente cristiana e civile. Scusateci tanto se riempiamo questa mezza pagina con il solito ritornello — ci pare utile (la speranza!...) come l'induzione dell'azoto nel prato e nel campo.

Sappiamo che le anime buone non mancano — Mille auguri di ogni bene!

do.



APOSTOLATO DI FEDE E CIVILTÀ

OSSIA

L'OBOLO ANNUALE DI 10 CENTESIMI

PER LA FORMAZIONE DI MISSIONARI ALL'ESTERO

PARMA-TIF. ROSSI UBALDI

N.º	NOMI E COGNOMI	Cent
1		
2		
3		
4		
5		
6		
7		
8		
9		
10		
11		
12		
Offerte straordinarie		
TOTALE		

Il Collettore

Indirizzo preciso

N. B. Le offerte dovranno essere spedite al **RETTORE** dell'Istituto S. Francesco Saverio per le Missioni estere — **PARMA** — A richiesta si spediscono immagini e pagelle.

Possono iscriversi anche i nomi delle persone defunte a suffragio delle quali si fa l'offerta.

Il Sommo Pontefice Pio IX con rescritto della S. Congregazione di Propaganda Fide, 26 Aprile 1857, concesse 100 giorni di indulgenza ai fedeli, i quali reciteranno 3 Ave Maria ed insieme verranno in aiuto delle Sante Missioni sia con donativi, sia prestando la loro opera, sia ancora con l'esortare gli altri a farlo.

Chi spedisce l'offerta di N. 24 ascritti riceverà *gratis* per un anno il periodico « **Fede e Civiltà** ». Chi spedisce l'offerta di 48 ascritti, oltre al periodico riceverà pure in dono il volume: « **Episodi della Rivoluzione Cinese 1900** ».

APOSTOLATO DI FEDE E CIVILTÀ

Alle molte proposte suggerite dalla pietà del popolo Italiano per onorare Gesù Redentore nel secolo ventesimo, incoraggiati e benedetti dall' Autorità Ecclesiastica, abbiamo osato pur noi aggiungerne un' altra, quanto in sé modesta, altrettanto proficua, che appelliamo, *Apostolato di Fede e Civiltà*.

Già a tutti son note le due opere meravigliose della *Propagazione della Fede* e della *Santa Infanzia*, la prima delle quali dimanda a' suoi ascritti l' obolo settimanale, l' obolo mensile l' altra.

Queste però sono esclusivamente destinate a provvedere ai bisogni delle missioni infedeli già costituite ed i loro risultati sono in vero consolanti. Ma chi intanto penserà alla formazione dei giovani Missionari, che alla loro volta dovranno sostituire i veterani caduti sul campo della lotta e del trionfo? La nuova opera, che noi proponiamo all' Italia cattolica quale omaggio permanente a Cristo Redentore, augurandoci che il secolo venturo possa constatare i vantaggi salutari che essa apporterà alla diffusione del Vangelo. *Due soldi all' anno è l' offerta, che basta a partecipare a questo Apostolato di Fede e Civiltà*.

Oh! se in ogni Diocesi d' Italia si trovasse qualche anima premurosa dell' amore di Dio e della salute dei fratelli, la quale zelasse quest' opera benefica, raccogliendone il piccolo obolo, quanti e quanti non risponderebbero all' appello!

La proposta è nuova soltanto nel modo semplicissimo dell' attuazione. L' immortale Pontefice Pio IX fin dall' anno 1866 approvava e benediceva l' Opera delle scuole apostoliche, arricchendole di preziose Indulgenze; epperò lo scopo a cui tende il nostro apostolato, essendo identico, quanti si iscriveranno tra le sue file, parteciperanno alla copia dei tesori aperti dal Vicario di Cristo.

Centro di quest' opera è l' Istituto parmense di S. Francesco Saverio per le Missioni estere, e tutte le spontanee offerte dovranno essere trasmesse al Rettore del medesimo, il quale, con ciò, avrà modo efficace di aumentare le schiere dei giovani aspiranti all' eroica vita del Missionario.

L' Istituto inoltre considera in perpetuo:

- (a) PROPAGATORE DI I ORDINE chi provvederà di dote un aspirante Missionario in L. 6000 oppure assicurerà l' annuo reddito di L. 300.
- (b) PROPAGATORE DI II ORDINE chi sborserà L. 3000 od un annuo reddito di L. 150.
- (c) PROPAGATORE DI III ORDINE chi offrirà L. 2000, od un reddito di L. 100 annue. (anche temporaneamente alcuno può istituirsi propagatore di I, II, o III ordine).
- (d) BENEFACTORE, qualunque offerente del piccolo soldo, di arredi sacri, biancheria, vestiarii, commestibili ecc.

Oltre ai vantaggi della benedizione speciale del Sommo Pontefice Leone XIII e delle molte indulgenze concesse dall' immortale Pio IX ai benefattori delle scuole apostoliche, si partecipa a tutte le opere buone dei Missionari ed alunni dell' Istituto, alla Messa Quotidiana della Comunità celebrata in perpetuo pei benefattori vivi e defunti.

Il nome dei Propagatori inciso su lapide marmorea, verrà esposto nella cappella dell' Istituto, e col loro nome sarà chiamato il posto gratuito o semigratuito fondato.

Si accettano anche, dai propagatori e benefattori, speciali condizioni, come pure si desidera avere la loro fotografia ed il loro stemma gentilizio se lo posseggono, onde fregiare di questi preziosi ricordi, le sale del nuovo edificio.

FEDE E CIVILTÀ

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

pubblicato per cura dell' Istituto Parmense S. Francesco Saverio per le Missioni Estere

Benedizione di S. S. Pio X.

« ILL.MO REV.MO SIGNORE,

Col foglio della S. V. Ill.ma, in data del 9 corrente mese, ho ricevuto quattro esemplari del periodico mensile "**Fede e Civiltà**", edito dall' Istituto Parmense per le Missioni Estere, fondato dallo zelo di V. S. Ho rassegnato poi al Santo Padre le copie a Lui dirette, e perciò mi è grato significarle che Sua Santità si compiace dei nobili intenti dell'anzidetta pubblicazione ed impartendo ad essa ed a quanti la promuovono e sostengono, la Benedizione Apostolica, fa voti perchè il beneficio della **Fede** ed il vantaggio della **Civiltà** siano per tale scritto sempre meglio arrecati. —

Dopo di che passo a ripetermi con sensi di particolare stima di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Roma, 13 Aprile 1904.

Servitore vero
R. CARD. MERRY DEL VAL.

Benedizione di S. E. Monsignor Magani

VESCOVO DI PARMA.

Con pienezza d'affetto benediciamo questo caro giornaleto destinato a far conoscere alle nostre popolazioni l'Opera grande, alla quale intende l'istituto delle Missioni Estere fondato dall'anima santa e generosa dell'Ecc.mo Mons. Conforti, Arcivescovo di Ravenna, gloria splendida della Diocesi nostra, onde pari alla cognizione dell'Opera sia l'affluenza de' sussidi a poterla mantenere viva e fiorente.

Parma, dall'Episcopio il 21 Dicembre 1903.

† Francesco Vescovo di Parma.

È NATALE



Lassù ne l'alta montagna coperta di neve è il villaggio, dove lontano dal mondo che s'aggira nel turbinio de le lotte e de i partiti, il pastore il villanello ha la sua famigliola.

Entro l'affumicata stanza crepita la fiamma sotto il vetusto camino degli avi — i fanciulli folleggiando intorno a la nonna, che pare ringiovanita rievocando a la mamma dei bimbi, il Natale de i belli suoi dì, la cena, la lieta festa.

La campana de la torre, come angelica armonia, diffonde su i bianchi tetti e ne la vasta solitudine de la valle il suono de l'Ave Maria. — Le mistiche voci squillano a festa, i bimbi

saltellano presso a la mamma, che prepara il desco frugale — tutti rincasano in quell'ora di pace — si scioglie la preghiera comune — si asside a la mensa — si parla de la festa del Pargolo Divino — de la mezzanotte — de la stalla — del bue — de l'umile asinello. — In quella casa lontana lontana da la città opulenta — dal teatro — da i festivi ritrovi mondani, in quella sera è pace, è amore, è felicità, che non invidia che quella del cielo — in quella casa è il Natale cristiano.

*
**

La dolce e confortante eco del canto pacifico intonato da gli angeli su la

capanna di Betlem si ripercuote e si ridesta in ogni cuore — cessano le lotte e le guerriglie de gli uomini — ogni cuore cerca l'amico — ogni figlio si volge al padre — ogni mamma sospira la vista de i figli. — Il più affettuoso saluto, il più cordiale augurio è risparmiato a questo dì, che lo porta ricamato su i fiori a l'amico lontano. — Le città si vestono a festa, tutto in quel dì sorride e saluta.

Ma perchè si bel giorno di pace e di confortò? Perchè a lui subito succede ancora la lotta, l'odio, l'egoismo? — Pensando al Natale, si innalza la mia mente a sublimi ideali. — La società umana è fondata su l'amore perchè ogni uomo è fotografia di Dio, che è carità. Questa società umana declinò da la sua strada di amore e folle si è incamminata sul disastroso sentiero de l'odio. — Il Bambino di Betlem è venuto a ricondurre su la

via regale de l'amore l'uomo, ristaurandolo su di se stesso e riconducendolo al tipo primiero smarrito. L'umanità che si sente attratta verso la sua meta non può non volgersi a chi gliela addita — Il fanciullo de la capanna di Betlem è il maestro de la restaurazione, egli parla e insegna, egli dà la pace — ma il mondo non lo ascolta che per un sol momento — ne resta elettrizzato ed un mistico sentimento scende in ogni cuore ne la sera del Natale. — La società per un istante si affratella e si ama. — Oh se la voce del bimbo betlemítico fosse in ogni giorno ascoltata, ogni giorno sarebbe la festa del Natale, ogni odio verrebbe estinto, ogni cuore sarebbe acceso di amore! La società umana ascolti sempre questa voce del maestro ristauratore, più non torni a l'antico errore ed avrà ritrovata la sua via regale ripiena di pace, di amore e di fratellanza universale.

ISTRUZIONE ED EDUCAZIONE

Dopo una faraggine spaventosa, torrenziale di libri, libelli, opuscoli, congressi, banditi in Italia e fuori; conferenze nelle città, nelle campagne, nei più alpestri villaggi; discorsoni roboanti, applauditi fragorosamente nei parlamenti, proposte di ministri e di privati, discusse con ardore, propugnate tenacemente, combattute coraggiasamente e con molto accanimento; parrà ch'io voglia portar note ad Atene e vasi a Samo ritornando sull'argomento per ribadire idee e con-

cetti sentiti o letti nei giornali e sui periodici le mille volte. Prima di mettermi a scambiccherare queste modeste cosettine sono stato bene a lungo in forse di farlo, per non avere nulla di nuovo a dire, ed ora proprio la febbre della novità dà le vertigini anche ai casi meno bollenti; ma considerando quanto di inesatto, di problematico, di oscuro, rimanga su questo punto, mi sono deciso a fare echeggiare anche la debole ed esile mia voce, se non altro per te-

nere desta l'attenzione di quei genitori, i quali hanno dovuto imporsi l'amaro sacrificio di togliere dal seno della famiglia i loro vispi angioletti e rinchiuderli fra le severe mura di un collegio allo scopo di farli istruire. Mi sento stringere il cuore allorché io mi abbatto in genitori, i quali pure di far dare un po' di istruzione alla prole, l'affidano alle prime mani, nè si curano dell'onestà della persona a cui consegnano quel sacro pegno, nè al modo, con cui quelle tenere menti verranno iniziate ai misteri della scienza. O che essi ignorano le conseguenze funestissime che debbono inesorabilmente derivare da una istruzione incompleta e da una educazione errata; o che se la preveggono si fanno volontari carnefici dei suoi figli.

Si sente ripetere ad ogni piè sospinto: voglio fare istruire i miei figli, perchè quando saranno adulti potranno farsi una posizione in società; ma rare volte si sente dire che ai figli si vuole fare impartire una buona e sana educazione perchè abbiano a diventare buoni ed esemplari cittadini. Eppure istruzione ed educazione sono due cose che si completano a vicenda; chè l'una senza dell'altra è inefficace, anzi molte volte dannosa. A formare un uomo nella sua integrità morale non può essere sufficiente l'istruzione da sola, giacchè essa si ferma alla mente ed in essa il suo lavoro unicamente si svolge; nè d'ordinario è sufficiente l'educazione, perchè ha per oggetto principale il cuore, e la mente esorbita dalla sfera delle sue attribuzioni. Con la semplice istruzione voi avrete una quasi nullità morale, con l'educazione un uomo a metà, di un certo valore morale, ma con molta tara.

Come per costituire l'uomo nella sua entità fisica è d'uopo che vi sia il con-

nubio tra un corpo materiale ed uno spirito; così per formare l'entità morale, alla coltura della mente deve necessariamente, come integrazione naturale, andare congiunta l'educazione della volontà.

La mente è siccome la fiaccola, che illumina ed irradia di magica luce il bene alla volontà, che è facoltà cieca; ma in questa posizione essa si accende, si riscalda, si galvanizza e mette in moto.

Nella natura si scorge un ordine perfettissimo, una concatenazione di esseri che si toccano, che si abbracciano nell'amplesso amoroso di una benefica potenza, che li pervade: una serie di energie, coordinate fra di loro, che agiscono ciascuna nella sua sfera, nè mai scatta di un capello da essa. Questo lo si ammira nel cosmo universo, dove la mano creatrice ha improntato più luminosamente il suggello della sua immensità, ma si verifica anche in ogni e singolo ente, che esiste, nell'atomo di polvere che il viandante calpesta sulla strada, ed in una montagna; in un infusorio, in un bacherozzolo appena visibile, e nell'elefante come nel più enorme dei cetacei. In tutti gli enti è sviluppato un sistema di forze, in tutti pulsa l'amore all'armonia ed alla perfezione.

L'uomo non sfugge alla legge comune, anzi in lui più chiaramente questa legge si manifesta, e venne dagli antichi chiamato micro-cosmo appunto per l'ordine sorprendente, e la giusta proporzione delle parti.

Ora volere curarsi solo dell'intelletto nè estendere più in là la propria solitudine, è turbare questa bella armonia, è un errore ed un delitto, che la natura non suole perdonare ad alcuno e che punisce sempre col regalare mostruosi esseri, i quali potenti per ingegno e per mal talento, accecati da una scienza al-

tezzosa e superba, sono veri flagelli della umanità.

Sono essi infatti che sobillano il popolo per lanciarlo contro dei ricchi, essi che compiono la demoralizzazione sociale con una vita satanica, votata alle opere più nefande architettate nelle tenebre e consumate cinicamente alla luce del giorno; essi che armano la mano ai Caserio, ai Bresci, agli Angiolilli, per sommergere nel sangue dei re la società intiera.

Io sono stato messo vergognosamente al muro parecchie volte da chi ascoltando i suggerimenti del buon senso e giudicando alla stregua dei fatti, a me, che vantava arditamente i progressi e le scoperte della scienza, gettò coraggiosamente in faccia: « la scienza ha fatto un gran fiasco: Dio mi guardi da uno scienziato del giorno d'oggi. »

Ci hanno ricantato in tutti i toni, che per emancipare il popolo dalla schiavitù e dalla barbarie era d'uopo istruirlo, spezzargli amorosamente il pane della scienza nei giornali, nei periodici, nei foglietti gratuiti, negli opuscoli, nelle università popolari, nelle biblioteche circolanti, nei gabinetti di lettura; si è imposta la istruzione elementare; ma con tutto ciò si è fatto un bel buco nell'acqua, infatti le carceri rigurgitano ognora più di delinquenti, gli omicidi, i suicidi si moltiplicano a dismisura, le turpitudini più nefande insozzano il corpo sociale. Dunque sotto questa parola scienza c'era un tranello e noi fummo spietatamente, barbaramente ingannati. Sì, sotto quella parola magica c'erano non uno, ma mille tranelli, perchè con essa si è tentato, e spesso si è riuscito, ad inebbiare l'amor proprio e l'orgoglio delle masse, le quali hanno fatto la figura di uno scimunito a cui si sia fatto credere che è re, ed egli comincia a governare colle stragi e le guerre.

La divinità della scienza è stata proclamata *ex cathedra* dai caporioni della rivoluzione, ma forse coll'intento di migliorare le condizioni materiali e morali del povero popolo, di questo eterno ingenuo fanciullone, che corre dietro a chi grida più forte e gliel fa bere più grosse? Questo non fu che un pretesto, il vero scopo fu quello di far crollare gli altari, di scristianeggiare la società, di togliere, schiantare la croce da quel sublime piedistallo, su cui riverentemente l'hanno posta i secoli, perchè in un divino amplesso abbracciasse la sofferente umanità e ne benedicesse le miserie.

A questa scienza nuova, emancipata dalle superstizioni, unsero i sacerdoti, le innalzarono gli altari, decretarono l'apoteosi fra le orgie insane del libertinaggio e della barbarie. Ubriachi di fumi di superbia, di empietà, quei sacerdoti vollero cantare il *dies irae* ed il *miserere* alla religione, proclamando dittatoriamente che la religione dell'avvenire è la scienza, che restano a demolirsi le moli omai vacillanti delle superstizioni, prima ch'essa domini le menti ed i cuori, ma verrà giorno che tutte le religioni positive rimarranno solo come ricordi storici per testimoniare le mostruose aberrazioni umane.

Da questa scienza che nega Dio, che scrive sul suo vessillo: schiacciamo l'infame! da questa scienza che incatena lo spirito alla materia, calpesta i bisogni più nobili ed alti dell'anima, sbriglia le passioni stuzzicandole colla prurigine dell'ambizione, che altro poteva attendersi all'infuori dei parossismi violenti, dei catclismi e rivoluzioni sociali che hanno funestato l'Europa in questi ultimi secoli?

Dall'opera nefasta dei filosofanti francesi, attruppati sotto la bandiera dell'empio Voltaire, nacque la rivoluzione

che abbattè troni ed altari in quella illustre e grande nazione, e noi raccogliamo ancora i frutti, ed oh! quanto tristi, di quei principii deleteri di falsa libertà ch'essi lanciarono come bombe e dinamiti alle plebi, per coinvolgerle in un solo immenso incendio.

Questa è una logica schiacciante che ha fatto proclamare al Brunétiere la bancarotta della scienza.

Ma s'inganerebbe a partito chi condannasse recisamente, inappellabilmente la scienza per i travimenti di tanti che se ne professano paladini e ne hanno fatto propaganda. Non è un difetto della scienza in sè stessa, perchè è cosa buona e santa, bensì la conseguenza di una scienza falsa, la catena immensa di mali che ce ne sono derivati; è il frutto di una istruzione impartita su vasta scala ma affatto scompaginata dalla educazione.

Il filosofo di Tarso allorquando uscì in questa sentenza, che la scienza gonfia il cuore dell'uomo, diede un documento pieno di alta e sovrana sapienza, più ancora che di cristiana pietà.

Quando l'uomo si spinge fucosamente coll'indomita forza del suo intelletto a scrutare i misteri della natura, istintivamente si impenna, si erige su sè stesso e con piglio sprezzante mira da un'altezza imaginaria sotto dei piedi i suoi simili, ch'egli per tutta prova di generosità non schiaccia col calcagno, ma non porgerebbe una mano per sollevarli. Alle prime conquiste si fa audace, poi sbrigliatamente, all'impazzata si intende negli arcani avvolgimenti degli esseri, coll'ansia di spegnere in un sorso solo la cocente sete del vero di cui ha riarso le fauci. Ma quell'ansia febbrile che lo divora produce sempre morbosi effetti, giacchè, o gli toglie la serenità dell'anima su cui si addensano le nebbie cim-

merie di una superba ed orgogliosa ignoranza; ovvero lo getta nella disperazione più angosciosa e profonda. Misuratosi infatti colla natura ed accortosi di una potenza schiacciante, sollevata su di lui come in atto minaccioso, quasi per volerlo polverizzare; senza nessuna fede in Dio, che altro ideale può accarezzare all'infuori di quello torbido e cupo della disperazione? Sono tante le umiliazioni che l'amor proprio di uno scienziato deve subire che se egli non è credente ben difficilmente potrà salvarsi dall'abisso: anche questo è una specie di suicidio, determinato dalle stesse cause di quelli che la cronaca del giornale quotidianamente ci racconta.

Ma non è così di quella scienza, la quale ha dato amichevolmente il braccio alla religione e alla morale, ed alle fonti della speranza cristiana ha attinte le sue consolazioni e conforti, imperocchè essa conosce molto bene le sue competenze, sa fin dove le è lecito spingersi, a quali voli può impennare le ali; non pretenderà mai sfidare temerariamente la natura e dirle in tono imperioso che le si faccia schiava, s'inchini riverente al suo cenno, perchè vuole sezionarla molecola per molecola, non vuol lasciare nessun punto nero senza farvi sfolgorare la luce del mezzogiorno.

La vera scienza sa che su questa terra non potrà mai giungere alle più superbe altezze, ora non per ciò si perde di animo, tutt'altro, anzi si allena sempre nella speranza attinta dalla religione, di potere cioè in una vita migliore vedere squarciati i misteri più reconditi, sciolti gli enigmi più sibillini.

Questa è vera scienza che poggia su base granitica la quale non crolla; e quelli che la posseggono si possono dire con piena ragione uomini degni di lode

e di encomio, perchè sono poi essi che colle loro cognizioni e colla attività dell'intelletto e della mano determinano il progresso, fanno il bene della società.

Oh! quanto sono lungi dalla verità coloro, i quali ingannano se stessi con questo specioso sì, ma futile sofisma!

La potenza, essi dicono, motrice dello spirito è la mente; essa compie la stessa funzione del gas nella locomotiva, cioè imprime la vita, l'attività al multiforme ingranaggio delle facoltà umane; quindi una volta che essa è bene alimentata, che è pienamente illuminata ed allenata, le altre debbono naturalmente ubbidirle, subire le modificazioni più alte e renderne agile e spedito il funzionamento, proprio come fanno i carrozzoni che si muovono non appena che è messa in moto la vaporiera.

Questo ragionamento non farebbe nessuna grinza, lo concedo di buon grado, se l'uomo non fosse ancora impegnato tra lo spirito che vuol adeguarsi sulle stelle, ed il carcame della materia che vuol tuffarsi, diguazzare nel fango, ma una quotidiana e luttuosa esperienza ci insegna che nello stato presente la faccenda corre molto diversamente.

Anche lo scrittore pagano Ovidio sentendo la fiacchezza ed il torpore del suo spirito melanconicamente cantava: Sì, veggio il migliore ed al peggior m'apiglio. Ma perchè io starò dietro a portarvi autorità di scrittori se l'avete continuamente sotto gli occhi una confutazione eloquente, inoppugnabile di questo sofisma? Le aberrazioni dei dotti, di un Origene, di un Tertulliano e di mille altri vennero forse per mancanza di lume, ovvero per altri casi?

Genitori, vi ingannate a partito e commettete un vero parricidio consegnando i vostri figli ad istitutori, i quali non

diano loro neppure un briciolo di educazione morale e religiosa, perchè con ciò si allevano dei superbi, degli orgogliosi, dei sicofanti, degli inetti. Napoleone I, il quale di certe cose se ne doveva pure intendere un pochino, in una sua Circolare al popolo francese affermava: « La religione soltanto può formare la vera felicità di qualunque società ben sistemata e consolidare le basi di un buon governo. Sono filosofo (scusate se pecco di troppa modestia, ma pazienza!) e conosco che in qualunque società non può essere onesto e giusto un uomo che non sappia donde venga e dove vada.... Qualunque società non può sussistere senza morale nè vi può essere morale senza religione. »

Che onestà, giustizia, equità, sobrietà vi potrete aspettare da coloro che vennero istruiti in iscuola dove non solo non si insegna religione alcuna o morale, ma se ne fa uno strazio orribile?

Un altro autorevolissimo filosofo, Augusto Conti, anch'egli conscio dei bisogni e delle esigenze della natura umana si esprime chiaramente in questa guisa: « Istruire senza educare, parlare all'intelletto senza muovere il cuore, e sperare quindi generazioni operose e virtuose, val quanto chiedere moto ai simulacri...

La interessata ignoranza viene dicendo che l'istruzione nuoce; sentenza sconcia, ma che in un caso potrebbe esser vera, quando istruito, ma non educato, l'intelletto serve meglio ad ogni passione rea. Il cattivo ammaestramento nuoce più dell'ignoranza, la civiltà corrotta è peggiore della rozzezza; e la casa aurea di Nerone mi attrista più che il tugurio dei selvaggi.

Mazzini diceva: l'origine dei vostri doveri sta in Dio; Vashington era pur egli solito dire: È un errore che la mo-

rale possa reggersi senza la religione.

Se poi volessi darvi prova di una facile erudizione, a prova del mio assunto potrei invocare il suffragio di tutta l'antichità e citarvi Minosse di Creta, Pitagora di Crotona, Archita di Taranto, Licurgo di Sparta, Solone di Atene, Numa di Roma, Zoroastro di Persia, Confucio della Cina, Osiade d'Egitto, i quali tutti riconobbero che per cementare le basi alla Società, per tenerne compatta la massa, varia di elementi e di bisogni, è d'uopo che la religione signoreggi i cuori, che la giustizia domini sovrana e virtù vi fiorisca e si connaturì nella moltitudine. Tutto questo non può ottenersi con la semplice istruzione, ma ci vuole l'educazione.

Che se non ho ancora risposto sufficientemente al sofisma, mi si permetta un po' una domanda in buona fede.

È proprio vero che la mente sia la potenza regina del nostro essere, e che imprima movimento, calore a tutte le altre facoltà; o ve ne è un'altra, la quale se non le va avanti per prerogative può almeno accampare i medesimi diritti? Sissignori, questa è la volontà.

Per formare un uomo modello potete lavorare intorno alla mente fin che volete, ma se non corregete le perverse inclinazioni della volontà, se non la invaghite colle attrattive del bello, del buono, colle grazie della virtù, l'opera vostra è frustrata.

Nelle nostre imprese chi decide; chi dice l'ultima parola non è il pensiero, o l'idea che ferve nella mente, ma è la volontà, la quale con un semplice « voglio » pronunciato seccamente si trascina dietro anche l'intelletto. Questo può fare i progetti più belli, più lusinghieri, può sfoggiare tutto il lusso della sua dialettica e filosofia, può consigliare, allettare

in isvariate maniere; può anche tentare di imporsi con immagini tetre, spaventose, ma se la volontà non dice un sì; è nulla di nulla; i progetti sfumano, come un vapore nell'aria, la dialettica è un'arma irrugginata, inefficace. Nè crediate che la volontà sia molto facile ad arrendersi; si piega essa docilmente, quando ciò che le vien proposto è atto a far breccia in essa, quando per lo contrario è duro, travaglioso, quando per farlo è necessaria abnegazione allora ha un arsenale di ragioni e di motivi da mettere fuori, sfodera una spada di logica così tagliente che la povera mente è tosto sgominata e disfatta con tutte le sue batterie.

Dunque emerge chiara, lampante dal fondo stesso della natura la necessità di congiungere colla istruzione l'educazione, anzi che queste due cose debbano integrarsi a vicenda.

Lo Spirito Santo dice che la sapienza non può entrare in un'animo cattivo. Questo divino apoteigma si attaglia a capello al nostro proposito, imperocchè quello che dicesi della sapienza, può ripetersi anche della scienza. Neppure questa, la quale è luce purissima, può accomunarsi coi graveolenti vapori che ascendono da un animo lordo di brutture. Essa è elevazione della mente all'ideale del bello e del buono mentre la spinta delle passioni è il tracollo per tirarla nel luridume, dove trova la sua morte. È vero che anche il fango ha trovato i suoi cantori come un Betteloni, un Guerrini, un Rapisardi ed un poco anche Carducci; e che costoro l'hanno accarezzato come un'ideale; ma è un'ideale da truogolo, e solo chi è amico di certi animali riveritissimi se ne può appagare.

A queste mie osservazioni non troppo

armonizzanti con le sentenze di certa scienza molto evoluta, anzi un po' troppo perchè è andata fuor dai gangheri, mi pare di vedermi davanti un mio oppositore immaginario, il quale mi faccia il conturbato ed abbozzi sulle tumide labbra un sorriso di compassione come per volermi dire in un muto linguaggio; sei pure ingenuo! Ebbene io sono ingenuo, si lo confesso, ma con me sono ingenui tutti coloro che hanno sempre formato il fior fiore della società per dottrina ed esperienza.

Catone era solito dire che le radici della scienza sono amare; Orazio in un verso ha incisa tutta l'odissea di chi ascende il faticoso monte della scienza: *Multa tulit, fecitque.... sudavit et alsit.*

Solo dopo molte e diuturne fatiche si giunge al conquisto della scienza; voi potete studiare la storia dei grandi scienziati e vedrete che essi furono tutti uomini di molta abnegazione, che si consunsero negli studi, che si esposero al pericolo di morte in lunghe e disastrose peregrinazioni su terre barbare, in climi insalubri, si sequestrarono dalla società per starsi le intere giornate nei loro gabinetti a fare esperimenti in conferma di una legge fisica da essi divinata, a comporre volumi, tornire versi colla lima per regalarci lavori, come la Divina Commedia, l'Orlando Furioso e la Gerusalemme liberata.

Ma per non dilungarci di troppo permettemi che con un salto acrobatico passi ad una questione che è di palpitante attualità. Che dire della scuola laica? Da quanto s'è toccato finora emerge chiara la risposta a questa domanda; ed una risposta tutta sfavorevole. Si sono banditi frati e preti dalle scuole, ma pazienza, se l'opera dei rivoluzionari si fosse fermata a questo punto; si è bandito anche

il Crocifisso; perchè in quel simbolo di religione i fanciulli erano soliti attingere sentimenti di pietà cristiana, mentre si era dichiarata una guerra ad oltranza alla Chiesa, dipinta come l'eterna stazionaria, che teme e fugge la scienza, imbriglia gli intelletti, neutralizza le energie morali con tre superfetazioni; e per abbatterla questa nemica inconciliabile era necessario scristianizzare il popolo. Ricorriamo al mezzo della scuola questo è il più efficace: sarà facile alimentare nel cuore tenerello dei fanciulli l'avversione contro questa istituzione nata ad un parto colla superstizione; se garbatamente sapremo fare entrare in tutte le lezioni, fossero pure di matematica chimica, o lingua araba, qualche motto sarcastico sul clero, sul papa, specialmente, questo vecchio scimunito, a cui vanno a baciare le pantofole, tutti quelli che vanno a Roma. Mano forte ce la darà la storia e quando si aprirà questo libro ai giovani inesperti faremo vedere che i Papi furono i più grandi nemici della patria italiana, chiamarono lo straniero a fare strazio delle nostre contrade; il clero lo dipingeremo crudele, sempre colla sferza in mano, col rogo acceso per arrostitirvi i suoi nemici personali, che gabellava per eretici. In mano di costoro la storia diventò e persiste tuttora ad essere una congiura contro la verità, giusta l'energica frase del conte De Maistre. Ecco lo scopo della scuola laica, dove non c'entra più il timore di Dio, che come si esprimono le sacre carte, è principio e fonte di sapienza.

La scuola concepita in questa maniera doveva essere l'officina, in cui, secondo un capo ameno, si sarebbero fabbricati gli Italiani nuovi, ma ci tocca ancora ripetere con amarezza, e lo fa anche il Fanfani nel Carattere degli Italiani: L'I-

talia è fatta, ma gli Italiani restano ancora a farsi.

Genitori, il governo vi lascia tuttavia ancora un'arma in mano per ovviare al male che ci minaccia la scuola moderna, è la sottoscrizione per l'introduzione del catechismo nella scuola.

Se vi preme che i vostri figli abbiano a crescere buoni, morigerati, religiosi, cristiani, riunitevi in massa per far chie-

dere al comune che nella scuola del vostro villaggio o del vostro paese si insegni il catechismo: questo libriccino piccolo di mole, contiene in sè stesso molta sapienza che un Socrate si recherebbe ad onore conoscere; questo libriccino sarà quello che ci darà una generazione di galantuomini, quegli Italiani, che lamentiamo non siano ancora formati.

FRONS LAURI.



DAI NOSTRI



Y-tchao, 30-9-904

Festa pagana del 15 dell'ottava luna.

Sin dal bel mattino in tutta la città si scorgeva un movimento fuori dell'ordinario. Le officine tutte tacevano, i negozi tutti chiusi, meno quelli dei commestibili i quali tennero aperto alcune ore. Sulla piazza maggiore della città si vendevano i dolci delle occasioni consistenti in paste dolci, di forma rotonda con entro non so quale sudiceria a vari colori. In una facciata stava dipinta in rosso una luna, nel mezzo della quale una vecchia donna seduta, di colore nero e giallo, tale donna i Cinesi la dicono la nonna di tutte le donne loro.

Uomini, donne, ricchi e poveri, giovani e vecchi vestiti degli abiti più belli si recano alla pagoda. Molti suonatori già si erano recati al tribunale dove sta il mandarino, per accompagnarlo alla pagoda stessa.

Ma anche quest'oggi, come al solito, (in ogni principio di mese lunare) si trova in letto ammalato, per cui i pagani aspettano che egli sia cristiano, tanto più che non fuma oppio ed è in relazione stretta col Padre e coi cristiani.

Ritornati dalla pagoda alle loro case e compiute le prostrazioni della cerimonia, comincia la baldoria. Dapertutto si odono gridi, schiamazzi indavolati, chi mangia e chi beve chi canta in mezzo ad una allegria pazza e frenetica.

Terminata la festa di casa gli uomini si recano a passeggio e le donne, quali accoccolate sul limitare della casa osservando chi passa, quali riunite in gruppi sulla strada chiacchierano allegramente e con più facondia del solito.

Finalmente verso le 6 del pomeriggio, tutti si raccolgono in casa aspettando che la luna sorga. Appena spunta un primo raggio fanno mille prostrazioni, indi dapertutto scoppiano improvvisamente petardi, mortaretti s'alzano razzi da tutte le parti, tutti vanno a gara per la migliore allegria, ed il più bel divertimento.

Un nuovo spettacolo incomincia: tutti gli uomini escono fuori tenendo in mano una lanterna a vari colori; incomincia una nuova vita, un gridare, un chiamarsi ed un invitarsi a bere, un resistere, un pregarsi a vicenda.

All'udire tale baccano mi recai sull'uscio della mia casa che mette in una

contrada assai frequentata. Non appena mi vedono sono circondato da una folla di persone, che m'invitano a bere e non posso liberarmi se non dopo molte insistenze.

Passate alcune ore, barcolanti da tutte le parti si recano ai loro tuguri per riprendere, al giorno dopo, le loro occupazioni. La festa è finita.

Un'anima veramente cristiana al vedere tanta ignoranza e tanta spensieratezza non può non rattristarsi, e allora un santo entusiasmo per la salvezza di tante povere anime la eccita al lavoro incessante, senza posa.

Oh! voi che vi trovate in luoghi civili, dove si sente ovunque alito di religione cristiana, non vi dimenticate di pregare anche per queste povere anime.

DON GIUSEPPE BRAMBILLA

Carissimi Confratelli,

E sempre ancora sono in Residenza mentre gli altri compagni, da più mesi lavorano nell'avanzata dell'esercito. Che sia proprio uno scarto? No, no, ricordo ancora la suggestiva e misteriosa voce del capitano medico; - abile - che mi giudicava degno di servire la dolce e carissima mia Italia. Dunque scarto no — sono però a casa ma sempre in moto, sempre in lavoro; sempre sono allegro, tranquillo, giubilante.

Ho sentito che voi siete assai cresciuti di numero, epperò ai novelli compagni presento le mie più sentite congratulazioni, ed i miei più cordiali auguri di ogni bene dal Signore, facendo nello stesso tempo, voti di poter aver quanto primo l'onore di fare la conoscenza personale.

Siamo ancora in Ottobre e qui abbiamo già un certo freschino, che domanda imperiosamente l'aumento di abiti: andiamo a grandi passi contro

una temperatura sempre più bassa, sicchè nei mesi di Gennaio e di Febbraio saremo tanto carichi di abiti da sembrare palloni areostatici: mi si dice che il cadere per terra non è affatto disastroso come sarebbe in estate allorchè si è vestiti di una tela trasparente, che ha solo l'ufficio di salvare la modestia.

Per questi freddi dunque, quando verrete, vi raccomando di portare con voi delle fascie di lana per coprire specialmente lo stomaco. Sembra cosa da poco, ma guai se non si hanno le più scrupolose precauzioni: un minuto di freddo è capace di produrre vomiti, ed inappetenza così assoluta, da non poter prendere un boccone per alcuni giorni, e conseguentemente uno spossamento totale di forza, con forte male di testa.

Di estate le cose cambiano molto. — Guardate: alla sera la maggior parte degli uomini di qui, stanno all'aria aperta vestiti molto alla leggera. Fino a mezzanotte non si può dormire dal caldo: dopo, rinfrescandosi un tantino, si prende un sonno abbastanza forte, sicchè al sopravvenire del mattino, sempre fresco, si è ancor là sulla stuoia.

Ecco, secondo me, come si producono certi effetti in questa stagione, come d'inverno. Nel mese di Giugno vedendo i P.P. anch'io uscii una notte o due a dormire, ma vi assicuro che mi disingannai: volli subito stare in camera. Immaginate che forno, specialmente nel mese di Luglio, ma tant'è, volli e la spuntai con somma ammirazione di alcuni, che non sapevano capacitarci come ci fossero individui che possano dormire in camera a porta e finestra chiusa al tempo della canicola. Il caldo ormai è passato e vi so dire che col mio metodo di dormire, sono ancora sano e svelto e fatto più grasso.

Qui a Kin-Kia-Kan è un'aria buonissima a differenza di altri paesi dove sono le febbri come per es. a Kinc-Shan.

Attualmente qui si stanno costruendo varie case per le fanciulle della Santa Infanzia. Se volete non essere sorpresi, quando verrete voi in Cina, abituatevi fin da quest'ora a pensare a case fatte di terra, coperte di paglia! In fatto di fabbricazione siamo molto indietro. Ho visto fare delle case con terra pesta senza forma di mattoni; però vi sono anche le case di mattoni non cotti come quelle che si costruiscono ora per la Santa Infanzia: poche poi sono le case di mattoni cotti nella fornace, perchè sono troppo cari. Del resto anche i cotti sono grami assai perchè i cinesi (osservate quanta sapienza!) appena cotti, ancora caldissimi, li bagnano con una abbondante quantità di acqua, e diventano neri: se qualche mattone non è stato bagnato resta rosso come i nostri, e quello, poverino! passa fra gli scarti: per ora basti.

Abbatevi un' affettuoso saluto dal Vostro aff.mo. P. G. BONARDI.

Kin-kia-kan, 1-11-1904.

M. R. Signore.....

Ricorrendo oggi la festa del suo onomastico vengo a Lei con questa mia un momentino per presentarLe i miei auguri più sinceri e colgo questa occasione per augurarLe pure felici e piene di santa letizia nel Signore, le prossime feste natalizie.

Io sono sempre in Residenza e continuo a star bene, sano e contento: i miei confratelli invece sono tutti e tre fuori, come certamente saprà dal periodico; da quello che mi dicono i corrieri che essi mandano qui per la corrispondenza, posso rilevare che hanno fatto

buona impressione presso i loro cristiani ed imparano assai bene la lingua.

Dai giornali avrà appreso che anche per noi cinesi ormai si apre un orizzonte nuovo in cui già sfolgora il « sol dell'avvenir » anche noi ci siamo lanciati a spron battuto sulla via del gran progresso.

La nostra amabile imperatrice, sempre intenta a migliorare le condizioni del suo popolo fedele e devoto, ha imparato dai Giapponesi che val ben la pena di seguire gli usi dei diavoli d'oltre mare. Giunge or ora dall'Europa un principe del sangue, pieno di entusiasmo per l'Europa ed ha steso un memoriale chiedendo alla corte importanti riforme, specialmente nell'esercito: tutto fu concesso da un decreto imperiale che avrà valore di legge col 1° giorno della I^a luna del nuovo anno (verso la metà di febbraio). Fra tali riforme una delle principali senza dubbio è l'abolizione della treccia, obbligatoria per i militari e per gli impiegati governativi, facoltativa per il popolo, il quale, preparato come è ai tempi nuovi, ha accolto con vero entusiasmo il decreto imperiale, tanto che si teme che per l'eccessiva gioia non debba colpirlo una paralisi mortale nel mezzo del cervello: tutti ripetono, quasi fuori di sé per la gioia: così non spenderemo più le sapeche per i pettini e per il parrucchiere! In tale condizione di cose io posso assicurarLa che se Ella credesse di commissionarmi il più completo e svariato assortimento di trecce *extra*, prima qualità, io sono in grado di provvedergliele a prezzi da non temere concorrenza.

Vedremo il fenomeno — oh se anche la Cina si movesse verso l'ideale libertà, quanto bene non sarebbe per la nostra religione!

Si fa un gran parlare della guerra,

come accadrà costì. L'esito di essa avrà certamente grandi effetti nel mondo giallo. Qui la deferenza verso l'Europa è forzata, non c'è l'affratellamento e per quanto bene potrà questa fare, gli orientali sempre, lo si può affermare, negheranno riconoscenza, e procureranno di toglierla dai piedi dopo averla usufruita.

Solo la religione cristiana potrebbe affratellare le due razze, e questo noi lo speriamo, bisognerebbe però che i popoli

civili venissero qui piuttosto rivestiti dello spirito del Vangelo che carichi di armi e desiosi di bottino. Questo è ciò che ritarda l'avvicinamento generando sempre diffidenza e odio. Preghi affinché da parte nostra non veniamo mai meno al nostro mandato di estendere il regno di Cristo insegnando il codice della sua legge di amore di pace e di vera libertà.

Significandole la mia stima mi segno
suo affez.

P. G. Bonardi

Notizie delle missioni

Europa.

*Mons. Scalabrini di ritorno dall'America.
Quale la condizione degli emigrati italiani.*

Dopo cinque mesi di assenza dalla sua cara città, Monsignor Scalabrini vi faceva ritorno sui primi di Dicembre, fra le festose accoglienze del suo buon clero e di molti ammiratori. Il suo viaggio fu buono, e il mare quasi sempre calmo, perchè, come disse lui stesso, *Dio mi assisteva e la benedizione del Pontefice inviatami ogni giorno, mi ha accompagnato come una buona stella.* Le sue apostoliche escursioni si svolsero negli Stati di S. Paolo, di Rio Grande Do Sud e del Paraná. Disse che i nostri emigranti italiani politicamente sono piuttosto tollerati che protetti, e che economicamente le loro condizioni variano di paese in paese; ad esempio nel Rio Grande essi sono proprietari delle terre che coltivano, mediante la concessione di plaghe abbandonate, che i missionari ottennero loro dalle autorità. La condizione economica degli emigrati nelle altre regioni è molto meno agiata perchè il caffè, principale prodotto di quei luoghi, è molto ribassato. Religiosamente le loro condizioni sono buone, giacchè nel tempo che vi dimorò,

amministrò la cresima a quarantamila persone; predicò ovunque in italiano, in francese ed in portoghese, e la sua parola fu sempre bene accolta. Però dice che il numero dei missionari è scarso in confronto del bisogno e che vi è necessità di missionari di forza giovanile e generosa.

Asia - Manciuria.

Fiori di martirio.

Il R. P. Ernesto Trécul delle Missioni Estere di Parigi, partito per la Manciuria nel Luglio dello scorso anno, cadde vittima il giorno 16 Ottobre, ultimo scorso, di una masnada di briganti. Gli era stato annunciato in quello stesso giorno da un giovane cristiano, che i briganti entrati nel villaggio saccheggiavano la sua casa, ed egli, sperando di incutere loro timore e metterli in fuga, vi accorse tosto. Entrato in cortile, vede un brigante che insegue un cristiano per colpirlo col fucile; allora il Padre afferra colla mano la canna del fucile per deviare il colpo e quindi disarmarlo, ma il brigante chiama in aiuto i compagni, uno dei quali fa fuoco sul missionario attraversandogli il corpo da parte a

parte. Il misero Padre cade in ginocchio tenendo sempre la canna del fucile del primo brigante, ma si vede ad un tratto circondato da sei altri briganti che lo fanno bersaglio dei loro fucili. Cinque palle gli attraversano il petto e dopo pochi minuti di atroce agonia spira la bell'anima.

Così muore il buon pastore per salvar la vita alle sue pecorelle! *Requiem!*

Cina.

*Da una relaxione di Mons. Giovanni Menicatti
Vicario Apostolico dell'Ho-nan Settentrionale.*

Fatto edificante.

Andrea Ciang, giovane cristiano trentenne ed orfano, non appena s'accorse della furiosa persecuzione che stava per scatenarsi contro gli europei e cristiani, raccolte le poche sue robe, se ne fuggì dal paese nativo per rifugiarsi in un luogo sicuro perchè non conosciuto. Dopo cinquanta *ly* dal suo paese, arrivò su di un mercato, dove tre ladri e fumatori di oppio adocchiato, lo credettero un seguace dei diavoli europei e senz'altro condottolo nella campagna, lo spogliarono di tutto perfino delle vesti e lo appesero ad un albero vicino, abbandonandolo alla ventura.

Buon per lui, che un buon giovanotto dall'alto delle mura di quel paese osservò tutto il processo di quella barbara scena, e mosso a compassione di lui corse, alla propria casa, prese un abito, alcuni pani ed un vaso di minestra, e col favore della notte solo si recò sul luogo, lo sciolse dai legami, lo rivestì e lo ristorò col cibo. Poi gli indicò la sua casa e lo pregò di battere il giorno dopo alla sua porta come avventuriere in cerca di lavoro. Difatti l'indomani il povero Andrea veniva ricevuto dal padre di quel giovane fra i lavoratori suoi. Ben presto strinse amicizia col suo giovane benefattore e per tutto compenso del beneficio ricevuto, nel tempo lasciategli libero dal lavoro, istillò nel cuore del suo amico ancora pagano, la vera idea della religione cristiana predicata dagli Europei; così dopo un mese l'ebbe conver-

tito e bene istruito nelle verità principali del cristianesimo. Più tardi tutta la famiglia abiurò il paganesimo, meritando così grande grazia, per una buona azione, che il giovane fece ad un suo simile. Così Iddio premia il bene fatto al nostro prossimo.

La visita di un' Italiana all' Imperatrice della Cina.

Quando l'Imperatrice della Cina compieva il suo settantesimo anno, nello scorso ultimo Ottobre, riceveva al palazzo d'estate il Corpo diplomatico delle Signore, componenti le diverse legazioni. Alla Legazione Italiana fu invitata a prendere parte dal Conte Gallina l'egregia signora italiana Celestina già conosciuta da molti per le bellissime corrispondenze mandate da Tokio. Ecco qualche cosa delle impressioni che essa ha ricevuto in quella visita.

Dopo avere con bella proprietà descritto il viaggio del corteo attraverso alle vie della città di Pechino, (viè che ella chiama incredibilmente sudicie e polverose) e il muro interminabile di mattoni rossi ricoperto di tegole gialle, che racchiude la città imperiale ossia il palazzo d'Inverno; dopo di avere detto che ad incontrare il corteo la Corte aveva mandato parecchi altolocati personaggi, descrive il ricevimento con queste parole:

« Avevo immaginato un ricevimento son-
fuoso, in un salone immenso a grandi colonne,
fra cortigiani coperti di seta, d'oro o di preziosi ricami, e fummo invece introdotte in un padiglione non ampio, semioscuro, dalla decorazione fin troppo sobria a colori cupi. Un profumo aento di fiori, di frutta e di incenso mi colpì subitamente. Nei primi istanti, non distinsi bene le persone e le cose; abituato l'occhio alla semioscurità, intravidi meglio di fronte all'entrata una specie di nume immobile, seduto in alto su un pianerottolo cui si accedeva per pochi scalini. Era la donna fatale che dispone della vita di centinaia di milioni d'uomini, quella

che ha stretto nel suo pugno femminile il destino d'una terza parte dell'umanità, che tanta sangue, tanta ruina, tanti affanni ha prodotto, pure di tenere ancora fino alla morte l'assoluta padronanza del suo popolo e del suo paese. Immobile dall'alto suo trono, pareva invero una antica Deità e come avanti a un dio cinese, aveva intorno catoste di frutta, simbolo di pace e di prosperità, e bruciavale dinanzi, in un enorme braciere di bronzo, l'incenso che ai numi è gradito. La guardai attentamente. Nulla nel suo abbigliamento ne rivelava l'altissima dignità. Vestiva una specie di lungo camice di broccato marrone, guarnito alle maniche e sul davanti con un sobrio ricamo.

I capelli ancora nerissimi, malgrado i suoi settant'anni, portava foggiate alla moda di Man-ciuria ornati di farfalle in ricamo, di fiori di seta e di grossi nodi e file di perle.

Il volto immobile come tutto il corpo contratto soltanto da un tic nervoso, non mostrava l'età senile dell'Imperatrice, cui non si sarebbero dati più di cinquant'anni, specialmente a cagione degli occhi mobilissimi, sfavillanti d'un ardore strano, dallo sguardo penetrante e diffidente.

Qualche parola sussurrata accanto a me, richiamò la mia attenzione su d'un personaggio seduto sugli ultimi scalini del trono a sinistra della sovrana. Pareva un giovane d'una ventina d'anni, (e ne ha invece trentadue) vestito modestamente d'una gonna e d'una giacca di seta a maniche rimboccate, recante nel petto la chimera ricamata, distintivo dei mandarini di primo grado e coperto il capo della solita paglia a forma d'imbuto, che è di prammatica in ogni riunione di cinesi di qualunque grado. Il giovane guardava attentamente quella raccolta certo inconsueta di donne europee, e un pallido sorriso errava sul volto emaciato, che due occhi dolci e miti illuminavano d'una rimarchevole

espressione di bontà. Era proprio quello il Figlio del Cielo, l'Imperatore progressista, innamorato della civiltà europea, che pochi anni fa congiurando contro la zia e contro gli stessi suoi cortigiani, aveva tentato di scuotere il giogo che grava nell'impero da decine di secoli e lanciare le centinaia di milioni dei suoi sudditi dal sepolcro alla vita, dalla barbarie al progresso. Fatta la presentazione di tutte noi dal decano dei ministri, passammo ad una ad una davanti alla Sovrana che ci dava e stringeva la mano. Finita la presentazione, la Sovrana si alzò e con un gesto veramente ieratico, prese per mano l'Imperatore e uscì con lui dalla porta di destra del padiglione e noi venimmo condotte nel salone ove era preparata la colazione. Questa non fu cattiva; i cibi europei si alternavano colle vivande cinesi, qualcuna immangiabile per le disgustose esalazioni dell'olio di ricino, altre veramente delicate, e fra queste annovero i leggendari nidi di rondini, le famose pinne di pesce cane e le uova d'una dozzina d'anni, delle quali solo i cinesi sanno il segreto della conservazione, anzi della trasformazione, tutt'altro che sgradevole. Alla fine della colazione si sussurrò che sarebbe tornata l'Imperatrice, e poco dopo infatti essa riapparve, tenendo sempre per mano l'Imperatore, come un fanciullo.

Il nune era disceso dall'altare, e veniva fra noi in veste di mortale, atteggiato il volto a benevolo sorriso. Carezzò qualche giovanetta che era fra noi, e ascoltò con visibile compiacenza qualche frase cinese imparata per l'occasione da alcune signore. Due portantine gialle (colore esclusivamente imperiale) trasportavano indi a poco l'Imperatrice e l'Imperatore nei loro padiglioni, sulla collina che domina il lago, e noi dopo un giro pel parco ed una lunga sosta su una strana giunca di marmo, che si erge nelle acque basse del lago, prendemmo la via del ritorno ».



*Ai fiori raccolti nella grotta di Massabielle di Lourdes
posti innanzi all'Immagine di M. V. Immacolata*

(DAL FRANCESE)

*Splendenti ancor di fulgidi colori
Ieri nell'acque del vicin torrente (1)
Foste visti a specchiarvi, o cari fiori,
Chinati amabilmente.*

*Ed or pallidi siete, nè più mai,
Rugiadosi e fragranti in vostro stelo,
Del sole amico v'aprirete ai rai:
Vi prese un mortal gelo.*

*Sopra i calici vostri intente e chete
Si posavano l'api in sul mattino,
E nella sera si partivan liete
Carche di lor bottino.*

*Foste pur belli, o fiori! Tanto belli,
Che le tremule stelle in voi rapite:
Chi son, dicean, questi splendor novelli?
E furo ingelosite.*

*Ma vi colse una mano e vi depose
Devotamente ai piedi di Maria,
Che ognor si mostra all'alme dolorose
Consolatrice pia.*

*Ed ora innanti a voi turba devota
Sta genuflessa quando vien la sera,
Ed umilmente, tacita ed immota,
Si raccomanda e spera.*

*I sofferenti tutti in duro stento
Presso di voi ritrovano la speranza
E tal provano un gaudio, un tal contento
Che i lor desiri avvanza.*

*Perchè del sorvenir voi siete i fiori,
D'un souvenir, che la morente vita
Richiama in quei, che oppresso dai dolori,
Credea da lui fuggita.*

*Fiori diletti, voi di quella Pia
Che a Massabielle apparve in suo candore,
Narrate a noi quanto clemente sia
Il suo materno cuore.*

D. B. ALBERTELLI.

(1) Il GAYO.



AL BIMBO GESÙ

*Bimbo, lo sguardo piega
Sul popolo fedel
Il Tuo favor non nega,
O immenso re del ciel!*

*Noi tutti riverenti,
Siam pronti al santo altar....
Son preci, son lamenti....
Deh, voglici ascoltar!*

*Spingi lo sguardo, o Dio,
Verso le infide spiagge,
Ov' è il costume rio
L' anime ancor selvagge,*

*Finchè i bimbi di Cina e del Giappone,
Infidi e abbandonati,
Tua santa religione,
Là vegga a Te sacrali.*

*O Eccelso Pargoletto,
Tutto pietade e amore,
Tuo sguardo benedetto
Annienti ogni dolore!*

*Alle remote terre
Degni ministri invia,
Cessino l' atre guerre,
Dell' empia idolatria.*

*La croce, il gran labáro,
Splenda dovunque, o Dio!
Conosca il mondo ignaro,
Quanto sei buono e pio!*

*E del Battesimo Santo,
L' acqua discenda a lor....
Tolga quell' alme al pianto....
Le generi al Tuo amor!*

*Strappati a cruda morte
Di genitor spietati,
Del ciel apri le porte,
Ai bimbi martoriati!*

Fanny Dyer.

D. ORMISDA PELLEGGI, *Direttore responsabile.*

Parma 1904 — Tipografia Alfonso Zerbini.

SPIGHE PIENE

Celli Cesare — Coll. — L. 6,30.

Bongiovanni D. Giuseppe — L. 5,00.

Bonardi Domenico — Coll. — L. 2,40.

Secomandi Teresa — Coll. — L. 8,00.

Oddi D. Anselmo — Coll. — L. 10,00.

Marconi Maddalena — Coll. — L. 2,60.

Berta Maria — Coll. — L. 2,00.

Samuele Trapasso — L. 17,00.

D. Ernesto Foglia — L. 5,00.

Ferrari Enrico — L. 2,30.

Maggioni Ernesto — L. 0,10.

Perigo Ambrogio — L. 0,10.

Riva Severina — L. 0,10.

Riva Francesco — L. 0,10.

Matta Antonia — L. 0,10.

Matta Angelo — L. 0,10.

Albini Giuseppina — L. 0,10.

Sala Adele — L. 0,10.

Antonia Sandroni — L. 0,10.

Caldirola Giulio — L. 0,10.

Caldirola Catterina — L. 0,10.

Riva Rosa L. 0,10.

Brivio Giuseppina — L. 0,10.

Riva Esterina — L. 0,10.

Riva Angela — L. 0,10.

Panseri Cleofe — L. 0,10.

Riva Luigi — L. 0,10.

Panseri Uliva — L. 0,10.

Panseri Giovanni — L. 0,10.

Spada Cecchina — L. 0,10.

Bonfanti Andrea — L. 0,10.

Bonfanti Maria — L. 0,10.

Bonfanti Rosa — L. 0,10.

Bonfanti Giuseppa — L. 0,10.

Deviasi Giuseppe — L. 0,10.

Ghietti Teresa — L. 0,10.

Ghietti Evasio — L. 0,10.

Campese Ernesta — L. 0,10.

Ballarino Eugenia — L. 0,10.

Ubertazzi Luigi — L. 0,10.

Seita Petronilla — L. 0,10.

Campese Prospero — L. 0,10.

Pasquarelli Giuseppina — L. 0,10.

Giuseppe Stava — L. 0,10.

Annuiziatina Stara — L. 0,10.

Pietro Stara — L. 0,10.

Claudio Stara — L. 0,10.

Carolina Stara — L. 0,10.

Maddalena Stara — L. 0,10.

Vincenzo Rosmino — L. 0,10.

Paola Rosmino — L. 0,10.

Matilde Rosmino — L. 0,10.

Clelia Rosmino — L. 0,10.

Giovanni Rosmino — L. 0,10.

Alessandro Rosmino — L. 0,10.

Colgiati Francesca — L. 0,10.

Mandelli Marietta — L. 0,10.

Perigo Rosa — L. 0,10.

Castelli Teresa — L. 0,10.

Trebuschi Luigia — L. 0,10.

Trebuschi Giuseppe — L. 0,10.

Massironi Mardetta — L. 0,10.

Bonalumi Augusta — L. 0,10.

Brini Enrichetta — L. 0,10.

Brembilla Rachele — L. 0,10.

Bonfanti Maria — L. 0,10.

Bonalumi Giuseppina — L. 0,10.

Bonanami Maria — L. 0,10.

Perigo Marietta — L. 0,10.

Massironi Angela — L. 0,10.

Massironi Giovanni — L. 0,10.

Perigo Ermelina — L. 1,00.

Perigo Maria — L. 0,10.

Brambilla Adele — L. 0,10.

Pazzoni Serafina — L. 0,10.

Galbusera Giovanni — L. 0,10.

Galbusera Clotilde — L. 0,10.

Galbusera Giuseppina — L. 0,10.

Aldegghi Colomba — L. 0,10.

Steppani Annetta — L. 0,10.

Radaelli Teresa — L. 0,10.

Bassani Marietta — L. 0,10.

(Continua).

I doni ed il Periodico “ Fede e Civiltà ”

Tutti i giornali parlano di doni, a fin d'anno; ed è molto bravo chi li promette più preziosi, più svariati: — chi offre un lunario, chi, una villa sul lago di Como; chi dona biglietti infallibili per vincite strabilianti, chi garantisce persino la vita a chi, viaggiando sul treno, viene sepolto sotto le rovine dei vagoni frantumati dall'incontro di altre locomotive. E noi, che cosa diciamo ai nostri ottimi abbonati amici? Noi parliamo di doni in senso tutto inverso agli altri giornali: che volete?! è novità anche questa. Gli altri offrono doni, e noi invece desideriamo, cerchiamo dagli abbonati e amici dei doni. Noi dimandiamo, e siamo già stati in parte esauditi, Lire due per l'abbonamento; questo per noi è un dono — paghiamo la stampa e del resto facciamo dono ai missionari agli orfani loro — dimandiamo Cent. 10 per l'apostolato « Fede e Civiltà » e diamo il pane ai giovani, che si preparano alla partenza per le missioni — dimandiamo stoffe usate o nuove e facciamo arredi per le chiesuole dei missionari e vestiti per i loro orfanelli — Dunque anche noi possiamo parlare, in questo numero, di doni, per ringraziare ancora una volta i nostri oblatori — avvisarli che se ogni anno c'è bisogno di raccogliere, è necessario anche seminare — pregarli che non si dimentichino, nelle loro molteplici opere di carità, del missionario che lavora per la causa comune — la Fede e la Civiltà — che procurino nuovi abbonati, se possono; che siano, in una parola, di efficace aiuto; mentre chiediamo compatimento, *auguriamo con tutto il cuore le più liete felicitazioni in queste prossime Feste Natalizie.*

LA DIREZIONE.

AVVISO.

Per gli abbonamenti e le inserzioni nel periodico rivolgersi alla Direzione « **Fede e Civiltà** » — Istituto delle Missioni Estere — Parma — Libreria Fiacadori - Via al Duomo — Libreria Fratelli Bocchialini - Via Farini — Parma.